



CONVENTION DIESSE. BOLOGNA 10-11 OTTOBRE 2015
Incontrare ed educare l'umano. Il lavoro dell'insegnante

Carlo Di Michele: Legge 107/2015. Prospettive di contesto e ipotesi di lavoro

La novità per quest'anno, lo sappiamo tutti, è rappresentata dall'entrata in vigore e dalla fase di prima applicazione della legge 107/2015, cioè la cosiddetta Buona scuola. Essa prevede alcune tappe che rappresentano un'importante opportunità di confronto e di lavoro per ognuno di noi.

La relazione, non intende analizzare in modo esaustivo la legge, ma indicare alcune prospettive di contesto e suggerire alcune piste di lavoro che si aprono per i prossimi mesi.

Prima di entrare nel merito di alcuni punti nodali della legge, sono importanti due brevi osservazioni di metodo e una premessa.

- 1 Come abbiamo scritto nell'editoriale della nostra rivista online Libed ad inizio anno, un "Cuore nella Buona scuola", "Per fare una buona scuola non bastano strategie ed innovazioni, ci vuole un cuore che desideri un bene per sé e per gli altri. L'esperienza ci dice che non possiamo aspettarci nessuna riforma che elimini la questione fondamentale dell'esperienza educativa, che si gioca innanzi tutto sul livello personale, cioè di insegnanti competenti ed appassionati alla propria materia ed interessati ai propri alunni, desiderosi di comunicare ai ragazzi una esperienza, una curiosità, un desiderio di conoscenza, un gusto nel lavorare con i colleghi ... La Buona scuola la fanno cioè insegnanti e dirigenti appassionati e desiderosi di comunicare un certo modo di guardare la realtà. Del resto è per questo che facciamo le Botteghe, la Convention, l'esistenza stessa di Diesse, cioè sostenere questo impegno e questa passione che si gioca innanzi tutto a livello della persona.
- 2 Allo stesso tempo, occorre sgombrare il campo da un equivoco. Questa consapevolezza non ci lascia indifferenti rispetto al contesto e a quanto accade intorno a noi. Anzi pur non sognando sistemi perfetti, neppure sistemi scolastici perfetti, tentiamo un giudizio rispetto a tutto quello che accade intorno a noi. Ci interessa la realtà della scuola a 360°, senza trascurare tendenzialmente nulla, perché la questione è chi è l'insegnante non solo di fronte ai ragazzi o alla propria materia, ma anche di fronte al contesto istituzionale e politico, che è fatto di riforme, progetti, leggi, ecc.. Non vogliamo che l'associazione si sostituisca alla libera personale presa di posizione di fronte alla realtà. Ad esempio, sullo sciopero di maggio, non abbiamo volutamente dire cosa fare, ma ci è sembrato più corretto suggerire criteri che potessero aiutare la libertà e la responsabilità innanzi tutto di ciascuno di noi, come singolo e anche come realtà associata. L'associazione vuol essere perciò un luogo dove poter porre domande, essere sostenuti, condividere giudizi e tentativi di intrapresa, trovare e mettere a disposizione strumenti, senza prescindere dal preciso contesto di tempo e di spazio.

L'associazione, dunque, ha seguito con grande attenzione l'intero iter della legge sin da quando più di un anno fa fu pubblicato il famoso documento di lavoro cosiddetto della *Buona scuola*. Abbiamo analizzato puntualmente prima il documento preparatorio, e in seguito la legge, nelle diverse versioni che si sono succedute, cercando di capire, di valutare, di suggerire criteri. Abbiamo per questo pubblicato sul sito

dell'associazione schede di lettura con osservazioni e commenti che abbiamo messo a disposizione di tutti perché ognuno potesse farsi un proprio giudizio, consapevole e libero. Abbiamo partecipato alla consultazione nazionale e favorito un ampio dialogo interno, e alcune proposte e riflessioni sono state presentate anche alle Commissioni parlamentari.

Sappiamo tutti come sono andate le vicende nei mesi che hanno portato all'approvazione definitiva della legge. Il disegno di legge di gennaio e poi il testo definitivamente varato dal Parlamento hanno in parte ignorato o anche stravolto i contenuti del documento iniziale, così che alcune delle aperture anche interessanti che vi erano contenute sono state, sotto la pressione di sindacati, lobby, partiti e correnti di partiti, ridimensionate o anche abbandonate o trascurate.

Per questo nel comunicato che insieme alle altre associazioni della Compagnia delle Opere abbiamo emesso all'indomani del varo della legge a fine luglio abbiamo parlato di *legge in chiaro scuro*.

Abbiamo però guardato spesso con perplessità anche il dibattito che si è sviluppato in questi mesi perché ci è sembrato che molte prese di posizione fossero dettate dalla volontà di difendere posizioni corporative, diritti acquisiti, da paure spesso infondate e non sempre giustificate comunque di fronte ai cambiamenti; comunque abbiamo notato una quasi totale assenza di proposte costruttive anche rispetto ad esigenze comunque da tutti avvertite e riconosciute, almeno a parole, magari non nelle assemblee ma nei collegi o nei corridoi (es. una maggiore autonomia della scuola, un riconoscimento vero del merito dei docenti, in termini di progressione di carriera ed economici, una semplificazione burocratica, una valutazione reale delle scuole, ecc.)

C'è una domanda che ci siamo sempre posti come criterio di lettura e di valutazione delle proposte normative: se lo scopo della scuola è aiutare i ragazzi a diventare persone autonome e responsabili, quali spazi e strumenti la nuova legge introduce affinché il fine della scuola sia più facilmente raggiungibile? Questa legge favorisce o meno responsabilità e libertà dei soggetti che fanno scuola?

Certo la legge manca di un respiro ampio, a volte sembra (sembra?) che la principale preoccupazione sia stata dare soluzione al problema del precariato attraverso il piano straordinario di assunzioni. Le promesse aperture sono state come dicevamo prima fortemente ridimensionate e rese complicate nella loro attuazione.

Sparita la progressione economica sulla base della valutazione delle competenze professionali, ma è rimasto solo il riferimento agli scatti di anzianità.

All'autonomia delle scuole proclamata sulla carta si è poi però affiancata una serie di indicazioni di nuovi insegnamenti decisi dal centro.

Ci sono poi punti incerti. La prefigurazione di reti territoriali prefigura un altro livello burocratico? E quali sono i ruoli e le responsabilità di dirigente, Collegio e Consiglio di istituto stante la mancanza di una riforma degli organi collegiali?

Dobbiamo dire anche che la legge aveva in sé due bombe ad orologeria, pronte ad esplodere in questo autunno che si prospetta comunque caldo.

Il riferimento e alla questione della valutazione dei docenti e del bonus sul merito, così come quello dell'individuazione dell'organico del potenziamento legato all'elaborazione del PTOF.

Sappiamo che sono state in parte disinnescate in quanto lo slittamento alla metà di gennaio del PTOF, come

da CM del 5 ottobre, e le voci insistenti sul rinvio al 2016 dell'attribuzione del bonus consentono un clima più disteso per affrontare queste questioni spinose.

Punti di lavoro. Pur con queste perplessità di ordine generale sulla nuova legge, ci sono degli spazi di intervento che meritano di essere approfondite. La nostra responsabilità si gioca, quindi, non solo nel continuare a segnalare le criticità, ma anche nel capire quale sia la responsabilità e quali le opportunità che si aprono.

1. Piano Triennale dell'Offerta Formativa (PTOF)

Perché è una opportunità? Sappiamo che molto spesso il POF nelle scuole si è ridotto ad un documento che resta tale, pubblicato sul sito, che difficilmente viene aggiornato se non per l'inserimento dei nuovi progetti, certamente non è il punto di riferimento del lavoro della scuola.

Occorre sottolineare che, anche se vi sono sfasamenti di tempi, il POF 3 deve essere considerato insieme ad altri due documenti legati al processo di valutazione ed autovalutazione delle scuole, e cioè il RAV e il PdM.

Il PTOF – è la mia esperienza di questi mesi - rappresenta una occasione per la comunità scolastica innanzi tutto per porsi delle domande.

L'elaborazione del RAV è stata una opportunità per la mia scuola per una ricognizione ed una maggiore consapevolezza dell'esistente: il nostro contesto, gli esiti, i processi a livello organizzativo e didattico. Qual è l'immagine della scuola che ne viene fuori? Corrisponde all'idea che ne abbiamo? Quali sono i punti di debolezza e di forza?

L'aspetto interessante è stato proprio la condivisione di questo lavoro: certo determinante è stato il ruolo del Nucleo di autovalutazione, ma l'esito di questo lavoro è stato condiviso, confrontato con i dipartimenti e il collegio dei docenti; abbiamo provato ad ascoltare gli studenti e i genitori (seppure in parte). Per questo tutta la scuola è stata almeno tentativamente coinvolta.

Il PdM e il PTOF, quindi, sono opportunità per porsi delle domande: qual è la situazione della nostra scuola? Quali le prospettive? Qual è la *mission*? Quale la sua identità? Quali sono le scelte e gli indirizzi? Cosa cambiare e come?

Si tratta di pensare cioè ad una prospettiva, ad una scuola all'interno di una visione, di una prospettiva culturale ed educativa.

Non sono domande che valgono solo per le scuole paritarie, magari connotate da una identità di appartenenza e di genesi. E non sono neppure questioni che riguardano solo la dirigenza, ma devono coinvolgere l'intera comunità educativa.

Del resto è la stessa legge che prevede che le scuole dispongono il potenziamento dell'offerta formativa, individuando gli obiettivi formativi ritenuti prioritari tra quelli elencati (vedi c. 7 della legge). Nelle scuole secondarie sono previsti gli insegnamenti opzionali nel triennio che diventano parte del percorso dello studente e sono inseriti nel suo curriculum personale. Quindi è tutto lo spazio riferito alla famosa quota di autonomia e flessibilità.

Sono dunque scelte precise, che riguardano la scuola, cioè quei ragazzi, in quel contesto, con quelle risorse...

È un passaggio decisivo: sempre in uno degli editoriali di Libed dicevamo: "Per chi lavoro? Per gli occhi dei

miei ragazzi". Qui non parliamo solo dei "miei" intesi quelli della mia classe, ma i "miei" in quanto della mia scuola, del mio quartiere, della mia città...

Quindi ogni docente, ogni collegio è coinvolto nella definizione della *mission* della scuola. E qui si apre una grande possibilità di dialogo:

- Con i DS, che deve indicare le priorità nel proprio Atto di indirizzo;
- Con i colleghi del collegio, in quanto elaborare il Piano è una occasione per domandarsi qual è la specifica vocazione della propria scuola, perché Milano non è Pescara e non è Palermo, ma anche il centro di Bologna non è come la sua periferia.

E quindi si apre la necessità di una riflessione a cascata sulle scelte della scuola. Quali progetti e perché, con quali obiettivi, per rispondere a quali bisogni? Quali viaggi di istruzione? E le metodologie didattiche, i criteri di valutazione, i programmi ... E l'organizzazione della scuola, i tempi, che dire?

- Con le famiglie, le associazioni, il territorio: un Piano triennale deve necessariamente contemplare un dialogo con tutti gli stakeholder di riferimento.

2. Alternanza scuola-lavoro (ASL)

Questo è uno dei temi decisivi, specie per le scuole superiori. Non si tratta di una novità in quanto di alternanza scuola lavoro si parlava già nella legge 53 del 2003 e nel successivo d. leg.vo 77 del 2005. Le novità, come sappiamo, sono però diverse: la legge prevede che dall'anno scolastico 2015/16 i percorsi di alternanza siano attuati negli istituti tecnici e professionali per una durata complessiva, nel secondo biennio e nell'ultimo anno del percorso di studi, di almeno 400 ore; nei licei le ore dovranno essere invece 200. Le scuole "ripartiscono" le ore nell'arco dei tre anni, a partire dalle attuali terze. I percorsi di ASL sono inseriti nei PTOF. I percorsi possono essere svolti anche durante la sospensione delle attività didattiche e con la modalità dell'impresa simulata. Gli studenti potranno esprimere una valutazione sull'efficacia e la coerenza dei percorsi stessi con il proprio indirizzo di studi. Nei giorni scorsi è stata resa nota dal MIUR anche una Guida operativa, un documento "sintetico" di 94 pagine..., fin troppo dettagliato.

Perché si tratta di una grande opportunità? Perché l'ASL non può ridursi al semplice rapporto scuola/azienda (intendendo con questo termine non solo le aziende produttive in senso stretto, da quelle artigianali a quelle medio-grandi, ma anche musei, associazioni, enti pubblici, enti profit e non profit, studi professionali, ecc.), ma è l'introduzione di un principio metodologico connaturato al curriculum. Si tratta infatti di una occasione per rivedere i contenuti disciplinari e i suoi nodi essenziali, per riflettere sulle modalità di insegnamento, le situazioni di apprendimento e le esperienze che fanno i ragazzi nell'ambito di un determinato profilo, i criteri e le modalità di valutazione: lo scopo ultimo è quello di avvicinare sempre di più i giovani alla realtà. Quindi un nodo centrale del PTOF sul quale docenti e dirigenti dovranno riflettere e confrontarsi per definire tutti gli aspetti dei percorsi che dovranno essere costruiti.

3. Decreti delegati

Uno dei punti più controversi della legge è che essa prevede che entro 18 mesi dalla sua entrata in vigore il Governo sia delegato ad adottare uno o più decreti legislativi su una serie di temi assai importanti: si va dal riordino delle disposizioni normative in materia di istruzione, cioè in sostanza un nuovo Testo Unico, al riordino del sistema di formazione iniziale e di reclutamento dei docenti, dalla normativa sull'inclusione all'attuazione del diritto allo studio, dalla revisione dei percorsi di formazione professionale alla normativa

in materia di valutazione e certificazione delle competenze. Insomma una delega molto ampia. Il MIUR ha attivato dei tavoli di lavoro ai quali è stata invitata anche l'associazione: su questi temi sarà importante un puntuale lavoro di valutazione e di proposta che, come è nelle note del nostro metodo, non sarà definito dai vertici ma potrà vedere il coinvolgimento attivo degli associati.

4. Valutazione e valorizzazione dei docenti

La legge 107 ha previsto che dall'inizio del corrente anno scolastico entri in vigore la modifica dell'art. 1 del d. leg.vo 297/1994, relativo alla composizione e ai compiti del Comitato di Valutazione dei docenti. Esso avrà una nuova composizione: il dirigente scolastico, che lo presiede, tre docenti della scuola, di cui due scelti dal Collegio dei docenti ed uno dal Consiglio di istituto; due rappresentanti dei genitori per infanzia e primo ciclo o un genitore ed uno studente per le superiori, scelti dal Consiglio di Istituto; un componente esterno individuato dall'USR, tra docenti, dirigenti scolastici e dirigenti tecnici.

Il Comitato resta in carica per tre anni con le seguenti attribuzioni: individuare i criteri per la valorizzazione dei docenti; esprimere il parere sul superamento del periodo di formazione e di prova per il personale docente ed educativo (in questo caso opererà nella forma "ristretta", cioè DS, i due docenti indicati dal Collegio integrati dal tutor del neoassunto), valutare il servizio a richiesta dei docenti interessati; provvedere alla riabilitazione del personale docente.

Pur avendo rinunciato ad intervenire in maniera davvero innovativa, cioè procedendo ad una reale ridefinizione del profilo della professione docente e ad una reale progressione di carriera non legata alla sola anzianità, ma al merito, la legge ha comunque introdotto un elemento di novità rappresentato dal cosiddetto bonus annuale. Il Comitato deve definire i criteri sulla base dei quali il dirigente assegna annualmente una somma del fondo definito dal MIUR (che per questo anno è di 200 milioni di euro) sulla base di una motivata valutazione.

5. Formazione in servizio

Un ultimo punto di lavoro è rappresentato proprio dal tema della formazione in servizio dei docenti: secondo la legge, che in questa modifica quanto previsto dal vigente Ccnl, la formazione in servizio diventa obbligatoria, permanente e strutturale. Le singole scuole dovranno definire un proprio piano di formazione che sia coerente con il POF triennale, con quanto emerso dai piani di miglioramento previsti dal Sistema nazionale di Valutazione e sulla base delle priorità indicate ogni tre anni dal MIUR nel Piano nazionale di formazione. Anche quello della formazione rappresenta una opportunità di dialogo e di confronto con i colleghi, così come una occasione per coinvolgere tutta l'associazione in momenti formativi: in considerazione del fatto che la formazione più efficace è proprio quella che nasce da una riflessione sull'esperienza, dal basso, piuttosto che quella accademica, a volte astratta, c'è una ricchezza nella realtà delle Botteghe, nei team work, in tante realtà locali dell'associazione che merita di essere guardata e valorizzata.

In questo momento di grande fermento, confusione, a volte segnato da stanchezza e rassegnazione, è sempre più evidente che c'è bisogno di persone che giochino in prima fila la propria responsabilità. Richiamando un antico proverbio cinese, si potrebbe concludere dicendo che quando tira il vento del cambiamento, alcuni costruiscono muri, altri mulini a vento.

Diesse vuole essere sempre di più una compagnia di insegnanti in gioco nella consapevolezza che nella scuola si gioca una delle risposte decisive alla sfida dell'emergenza educativa del nostro tempo.